

Un'iniziativa degli Editori Riuniti

### MATERIALI PER LA SCUOLA

Una nuova collana di testi per avviare i giovani ad un metodo di studio interdisciplinare

Negli ultimi tre-quattro anni la letteratura destinata alle scuole di istruzione secondaria superiore si è arricchita di un tipo di libri del tutto nuovo. Sono infatti sorte collezioni di volumi, e volumetti, destinati piuttosto alla biblioteca della classe (della scuola) anziché alla biblioteca personale dello studente, piuttosto alla ricerca di gruppo che non allo studio individuale. Sono volumi che hanno come caratteristica comune quella di offrire al lettore documenti, materiali, fonti di prima mano.

Su *Riforma della scuola*, ho a più riprese segnalato e suggerito gli ormai numerosi fascicoli della collana «Il lavoro storico», diretta da Gianluca Solofri e Camillo Luciani, promossa dalla Società editrice internazionale di Torino. Sono monografie, su argomenti relativamente circoscritti (tanto per fare qualche esempio: I primi cristiani, La questione meridionale, La rivoluzione industriale, L'impero americano), con documenti alternati a brevi commenti.

Crede che la collana «Materiali di lavoro per una nuova scuola», del giovane editore Luciano Manzoli di Firenze sia ancora al suo volume n. 1, uscito alla fine del 1973, dal titolo *La pace assente*, anche esso costruito per la maggior parte sulla presentazione di documenti, ma di taglio «diagnostico»: uno spaccato longitudinale delle guerre dell'Italia nei suoi primi cento anni di vita come nazione. Al quarantesimo titolo è invece pervenuta la collana «Secondo Millennio - Problemi di storia» della Casa editrice D'Anna (Messina-Firenze). Come la denominazione lascia intendere, si tratta di volumetti dedicati ad argomenti di storia dal Medioevo ai giorni nostri.

I singoli volumi sono, in genere, monografie su argomenti relativamente ristretti (il millottocentocinquantesimo, Cento anni di studi su Casovù, Giovanni Giliotti, Le interpretazioni del Risorgimento sono i titoli di una serie di quattro volumetti successivi scelti a caso).

Caratteristiche sue proprie ha l'ultima collana di questo tipo proposta da un editore a una scuola di lavoro e ricerca: la collana «Strumenti» per la ricerca interdisciplinare degli Editori Riuniti, che è comparso con i suoi primi cinque titoli nelle librerie tra il febbraio e il marzo di questo 1974. Intanto, è da osservare che «Strumenti» sembra, a giudicare dai suoi primi cinque titoli, voler proporre argomenti grossi: lo studio globale di un tipo di società, o la analisi di « nodi storici » decisivi. I titoli sono infatti (seguiamo l'ordine storico degli argomenti, non la successione dei volumi dentro la Collana), i seguenti: *La vita politica dell'antica Roma* (Renata Moretti); *Il sistema feudale* (Antonio Carile); *La città della Controriforma in Italia* (Marina Antonucci); *Le origini del Romanticismo* (Guido Barozzini); *L'Assemblea Costituente* (Maurizio Lichtner).

### Alle fonti

Inoltre, la collana vuol essere uno strumento che faciliti il superamento della divisione che spesso è addirittura frammentazione, della cultura in «materie». Si tratta davvero di strumenti per la ricerca interdisciplinare; di strumenti che richiedono la collaborazione dell'esperto di storia, di quello di filosofia. Accenniamo solo tra parentesi a un problema che è importante, ma che può essere affrontato strada facendo: la dimensione scientifica e tecnica della storia è piuttosto sacrificata in tutte le Collane delle quali abbiamo parlato. Ma «interdisciplinarietà» non vuol dire intrecciare sempre tutti le discipline e le attività: la unificazione di arte, pensiero, sviluppo economico, istituzioni politiche, leggi in una ricerca multidisciplinare ma con un solo centro, è già un grande fatto positivo.

Vediamo come i curatori dei volumi finora pubblicati da «Strumenti» impostano il problema stesso della ricostruzione attraverso i documenti. Il punto di partenza è quello, tanto ovvio quanto trascurato, di far comprendere agli studenti che la storia rappresenta il prodotto del lavoro dello storico. Questa è l'idea centrale anche delle altre Collane citate (non vorremmo davvero fare contrapposizioni;

ni, c'è, per fortuna, un vivace scambio fra le diverse iniziative; il metodo marxista, ad esempio, è vivacemente presente in tutte).

La semplice offerta di documenti non è una condizione sufficiente all'insorgere della ricerca... La sopravvalutazione del documento comporta, dal punto di vista didattico, il rischio dello spontaneismo: volendo lasciare allo studente la «libertà» di interpretare per suo conto, si finisce per spingerlo a facili conclusioni, non giustificate dal materiale, e dettate invece dai propri problemi... E' bene che il materiale sia in qualche modo strutturato, mediante una scelta preliminare. In base a una pre-interpretazione, «Così, molto giustamente, Maurizio Lichtner, che assai chiaramente definisce i due possibili tipi di antologia: una antologia puramente descrittiva, che offre documenti scelti «in base a criteri il più possibile «oggettivi»; una antologia che invece sceglie i suoi testi «in modo da coinvolgere l'attenzione su determinati aspetti che contengono, in base all'ipotesi interpretativa, una chiave per capire il momento storico».

Sarebbe anche sbagliato non formulare e spiegare nessun problema, nella speranza che i fatti «parlino da sé».

### Confronto

Perciò, l'introduzione di ciascun volumetto porta il titolo di «Illustrazione del problema». Seguono alcune pagine di consigli didattici. Quanto al problema o ai problemi posti esplicitamente dai singoli volumi, diamo subito qualche esempio. «Riforma cattolica o Controriforma?» (così si apre il testo a cura di Maria Antonucci). Il feudalesimo è un avvenimento accaduto una sola volta nel mondo, in certi paesi in Europa, o è una fase comune allo sviluppo di tutte le civiltà? La Costituzione del 1948 è il risultato di un «compromesso contingente», o è «l'espressione di un comune orientamento di fondo della società italiana?».

Posto il problema, i curatori non si limitano a dare la risposta possa essere lasciata ai documenti, che «parlerebbero da soli». Occorre operare un giudizio critico sui testi, per condurre un'analisi libera il più possibile da direttrici precostituite. Così Renata Moretti, che assai opportunamente, in una «introduzione di apertura» che in tutta la storiografia antica a noi pervenuta, e che ha per tema la realtà romana, è chiaramente di parte. Perciò, «brani scelti da testi antichi, che funzionano da documenti, sono a volte raggruppati insieme fra loro, a volte alternati a brani tratti da storici, giuristi, studiosi moderni e contemporanei di diversa metodologia ed impostazione ideologica» (lo stesso accade negli altri volumi).

Non imporre ex cathedra soluzioni univoche, stimolare lo studente a «raggiungere le sue conclusioni», non significa qui non offrire interpretazioni, bensì non «privilegiare taluni interpretazioni a danno di altre» (Barozzini); significa abituare al confronto critico. «Ritengo», dice giustamente Renata Moretti, «che l'accostare brani validi per serietà ed accuratezza, ma di diversa impostazione, sia un metodo corretto di presentazione dei problemi».

Le biblioteche di lavoro, i «materiali per ricerche» sono una delle conseguenze della rivolta studentesca del 1968 contro l'autoritarismo, disciplinare e culturale. Sono stati prodotti in contrapposizione ai libri di testo tradizionali (elencazione di fatti senza documenti, interpretazione univoca, cultura «comune» — bell'e fatta). Attraverso queste opere di tipo nuovo va delineandosi però la possibilità di un ritorno a un libro-base, che affronti con metodo critico, con il confronto di interpretazioni diverse, con l'offerta di documenti, o il rinvio ad appositi libri di documentazione criticamente commentata, grandi periodi e grandi temi: secoli e non decenni o anni, continenti e non città, civiltà e non personaggi. Il moltiplicarsi di monografie particolari, condotte con metodo documentario e critico, sulla cultura e la scuola italiana verso la ricostruzione, critica e aperta e non «ideologica», di vasti quadri culturali unitari, indispensabili perché tutti i cittadini sappiano «pensare in grande».

L. Lombardo Radice

### Un fenomeno speculativo che reca gravi danni all'economia italiana

# Perché fuggono i capitali

L'insopportabile emorragia di due-tremila miliardi all'anno - Le «giustificazioni» riguardano l'alto tasso d'inflazione, l'incertezza del mercato valutario e la sconcertante situazione della Borsa - Il ruolo delle banche e lo scarso «coraggio imprenditoriale» - Il freno di questo flusso richiede, oltre all'impegno per un generale rilancio economico, riforme nei settori dei mercati finanziari, dei controlli valutari, delle società per azioni

Un espatrio di due-tre miliardi di lire in un anno, in un paese povero di risorse e di capitali, è un'emorragia insopportabile. Come tramite di questo ingente trasferimento di capitali all'estero c'è il sistema bancario, che agisce nei due sensi, dall'Italia e dall'estero, soprattutto attraverso istituti e banche multinazionali. Su ciò sono concordi tutti coloro che ho interrogato nel corso di una rapida indagine sulla fuga dei capitali.

Niente da fare per tamponare l'emorragia? Non esistono naturalmente misure tamponatorie, risolutive una volta per tutte, e non è neppure sufficiente il ricorso — che pur sarebbe doveroso — al risparmio classico. Dominio di pochi gruppi finanziari (Sindona, Bonomi-Bolchini, Banca Ambrosiana, Montedison ed alcuni altri di più recente apparizione, co-

me i Lolli-Ghetti, i Bozzo e i Pagliarulo), la Borsa italiana ha da tempo assunto «un carattere eminentemente speculativo». Sottoposta a continui scossoni, con titoli che, come dimostra il caso Montedison, precipitano persino al di sotto della metà del loro valore (magari dopo essersi gonfiati oltre misura e pronti poi a muovere, spesso inaspettate, rialzi), con una gamma di titoli molto ristretta, la Borsa è diventata ormai «la larva di un vero mercato finanziario, malgrado che alcuni spredevidenti vadano ogni tanto a farvi notare».

La situazione più sconcertante è data dalla Borsa. Questo mercato è oggi una delle molle maggiori per spingere i capitali italiani all'estero, mentre al contrario li dovrebbe attirare e trattenere, fissandoli in capitale azionario che a sua volta dovrebbe andare ad alimentare il capitale produttivo (o di «servizio»). La Borsa è servida e serpe più che mai a «tossare» il risparmio classico. Diversamente si presentano le Borse di Zurigo o di New York, dove l'investimento in titoli azionari, anche se limitato, è in genere sufficiente-

mente sicuro e la gamma dei titoli è vastissima: una sola voce merceologica è pari a tutto l'insieme della nostra Borsa. Qualche borsa, come quella americana, dà una certa garanzia, mediante un apposito istituto di sorveglianza e sicurezza, contro i casi di agiotaggio. Una Borsa anomala come la nostra incoraggia dunque l'allontanamento dei capitali verso lidi più «sicuri».

La Svizzera è una potente calamita di capitali monetari, proprio perché presenta rovesciati in positivo, dal punto di vista del capitalista, i difetti qui lamentati. Quanto all'illegalità di tali espatri, non sarà la Svizzera a scandalizzarsene, perché su questo ha sempre campato. Del resto, in qualche occasione è andato anche a buon fine: per esempio nel '38 quando molti ebrei fecero

la fuga colà buona parte dei loro beni e dei loro capitali insidiati dalla persecuzione fascista, e ciò ad onta della polizia più oppressiva che Stato abbia mai avuto.

La fuga più vistosa oggi è compiuta dagli industriali attraverso il sistema (illecito) delle fatture differenziate, cioè fatture di esportazione inferiori al vero, e fatture di importazione superiori, che è oggi il sistema più in auge. Naturalmente questo è illecito; ma è possibile proprio tramite il sistema bancario, poiché deve sempre esserci qualche istituto all'estero che accantoni la differenza che non appare nella fattura inferiore all'effettiva, e viceversa in Italia per il più falsamente fatturato. Essendo le banche italiane, nelle quasi totalità, istituti pubblici, le autorità monetarie avrebbero la possibilità, se realmente lo volessero, di esercitare efficaci controlli.

Ma non c'è solo questo sistema. Turismo ed emigrazione, ultimamente, sono stati altri canali attraverso i quali si è effettuato il traffico dei capitali, a parte le vere e proprie esportazioni clandestine di banconote. Emigranti e turisti (oltre che frontalieri) cambiano infatti in lire i loro salari e le somme da spendere per le vacanze in Italia direttamente all'estero, naturalmente al cambio più favorevole che è quello del cosiddetto mercato libero o «nero». Le quotazioni di questo mercato si possono leggere regolarmente sui giornali finanziari. In Svizzera, ad esempio, questo mercato è fiorente e assolutamente indisturbato.

Ma è chiaro che per poter cambiare franchi svizzeri a Zurigo o marchi tedeschi a Stoccarda, in lire, è necessario che ci sia chi esporti le lire italiane. A Chiasso operano per l'appunto alcune organizzazioni, facenti capo a una banca di recente creazione, le quali dopo aver rastrellato le lire esportate clandestinamente, le dirottano in tutta Europa (Germania, Austria, Francia).

La misura introdotta da Guido Carli, cioè la proibizione di esportare non più di ventimila lire in banconote italiane, sembra aver momentaneamente «disorientato» questo mercato clandestino di valuta. Per contro emettono in Italia per rastrellare banconote straniere, per esportarle — ad esempio — in Svizzera e impiegare nel cosiddetto «bonifico» ossia nel denaro prestato a termine e con un rendimento percentuale (mercato clandestino delle eurodivise).

La storia della fuga dei capitali conosce dunque i più diversi sistemi, dal sotfondo della valigia o dell'auto-

mezzo fino alla raffinata operazione bancaria, che presenta «quasi» i crismi della legalità. Prima delle recenti misure valutarie, e precisamente nel secondo semestre del '72 — per ben cinque — si scopri nella bilancia dei pagamenti un «buco» valutario di circa 850 miliardi di lire. Grandi imprese, multinazionali e non, avevano compiuto questa speculazione «utilizzando» — secondo quanto scrissero i giornali — i margini di tempo per il regolamento valutario dell'interscambio commerciale con l'estero. Quella consistente fuga di capitali si attuò con il mezzo delle fatture delle importazioni pagate anticipatamente e delle fatture all'esportazione pagate posticipate. 850 miliardi di lire, con quel mezzo, andarono ad ingrossare «la consistenza dell'euromercato» svolgendo «il loro ruolo non solo nelle speculazioni contro la lira ma anche nelle tensioni sul marco tedesco, nelle prime settimane di febbraio del '73» e cioè in piena tempesta monetaria. Ecco chi sono gli «scacchi», in Italia.

Le società multinazionali hanno il gioco ancora più facile, perché possono effettuare trasferimenti da una filiale all'altra, con fatture vere o fasulle difficilmente controllabili, e che comunque nessuno si dà la pena di controllare. C'è quindi alla base della fuga dei capitali, sempre, una forte spinta speculativa derivante dalle diverse economie, e dal carattere assurdo dall'interscambio finanziario (banche multinazionali).

Ma allora che fare — a parte gli indispensabili controlli, oggi pressoché inesistenti — per trattenere in Italia i capitali e anche per incanalarli all'investimento, all'industria, al miglior possibile dell'estero? Il problema, è evidente, è non al di là di questa o quella misura valutaria, ma di una vera e propria terapia di fondo nei confronti di tutta l'economia e in particolare nei riguardi di alcune istituzioni economico-finanziarie, come il mercato obbligazionario, la Borsa valori (della cui riforma, come quella riguardante i bilanci delle società, si parla ormai da anni), la remunerazione del denaro, il sistema fiscale.

La stampa padronale usa parlare di crisi di «fiducia», e ciò dovrebbe spiegare questa specie di scioglimento dei capitali. Il qualunquismo di certi ambienti industriali fa dire che quando le cose vanno male «la colpa è della politica». Discorso privo di senso, finché rimane nel generico, ma che trova qualche fondamento se indica l'assenza di un quadro di riferimento ben determinato, di una chiarezza di intenzioni da parte dei responsabili governativi. Il fatto è che — per esempio — il padronato dell'edilizia pretenderebbe un quadro di riferimento che liquidasse qualsiasi principio di «equo canone» e lasciasse invece piena libertà di speculazione nel campo delle aree fabbricabili, dell'urbanistica, delle abitazioni. E allora la capitale, quale che fosse la sua precedente collocazione settoriale in Italia, «preferisce» andarsene a investire all'estero, e spesso proprio nell'edilizia.

Se si potesse andare a vedere l'osservazione è dell'esperto in studi finanziari, si scoprirebbe infatti che molti nostri industriali sono diventati grossi proprietari di immobili in Inghilterra o altrove. Barilla non ha preferito rendere tutto alla Grace Corporation degli USA?

In conclusione, il fenomeno di cui ci siamo occupati nasce da intenti puramente speculativi, e costituisce un danno grave per l'economia del Paese. Sul suo protrarsi e sull'ampiezza delle sue dimensioni influiscono vari fattori: la debolezza che scalfina nella complicità delle autorità monetarie, la incertezza della politica economica governativa, lo scarso «coraggio imprenditoriale» di tanti settori del capitalismo italiano (noti e abituati a ripiere al riparo delle protezioni e delle commesse statali), e anche il modo come le stesse classi dominanti hanno fatto funzionare i loro istituti, come ad esempio le Borse. Si pongono quindi, se si vuole porre un freno all'allarmante sviluppo della fuga dei capitali all'estero, problemi di rilancio economico generale e problemi di riforma sul terreno delle società per azioni, dei mercati finanziari, dei controlli valutari.

Alceste Santini, Romolo Galimberti

### Kermesse per Monna Lisa



Da questa mattina, per cinquanta giorni, i giapponesi potranno vedere la Gioconda di Leonardo esposta nel museo nazionale di Tokio. Benché siano ancora in vendita 400.000 del milione e mezzo di biglietti previsti, il rischioso viaggio di Monna Lisa in Giappone sembra risolversi soprattutto in grandi affari. La kermesse commerciale è in pieno svolgimento da tempo (nella foto si vede una delle tante bancarelle dove si vendono riproduzioni dei dipinti) e gli ambienti culturali nipponici commentano con amarezza la «saturazione» provocata da questa kermesse nell'opinione pubblica.

### La tecnica per sciogliere i matrimoni con i più sconcertanti pretesti

# I RICCHI «ANNULLATI» DALLA SACRA ROTA

L'artificio del «vizio d'origine» per giustificare un vero e proprio divorzio - Una impressionante casistica: dalla figlia del presidente della Banca di Francia a principi, industriali, esponenti dc e missini - Tutti i figli dichiarati inesistenti - La legislazione matrimoniale canonica giudicata dal cattolico Jemolo un «colossale pasticcio»

Il problema dei tribunali ecclesiastici e del privilegio ancora maggiore che essi verrebbero ad avere in Italia, rispetto ai tribunali civili, se fosse abrogata la legge sul divorzio, con le ormai ben note conseguenze negative per il «coniuge più debole» e per i figli, ha trovato larga eco anche su altri organi di stampa.

Lo stesso settimanale vaticano, *L'Espresso della domenica*, ha pubblicato quattro articoli di mons. Vincenzo Chieli, il quale, però, si è limitato a ribadire, per difendere l'istituto della indissolubilità, soltanto la tesi, dal punto di vista puramente teorico, ineccepibile, secondo cui «la Chiesa non annulla un matrimonio valido, ma dichiara nullo un matrimonio mai esistito perché contratto invalidamente per poter conciliare, invece, il divorzio annulla i matrimoni validamente contratti».

«Esclusione dell'indissolubilità». Si tratta di «un italiano» narra la sentenza — che si era formato mentalmente divorzisti in Europa e che, più volte a più persone prima del matrimonio, aveva parlato della possibilità di divorziare. Era giunto alle nozze senza un grande amore più che altro per insistenza della madre».

La casistica del *metus iniuste incensus*, ossia di chi è costretto, per cause indipendenti dalla sua volontà, a subire una «violenza» è assai numerosa.

«E' stata confermata nullità del vincolo — si legge nella sentenza 223 del 1972 — perché la donna, immatura e affetta da psicotipia isterica, aveva contratto matrimonio con persona di alta condizione sociale spinta dalla necessità di compensare l'umiliazione sofferta per essere stata abbandonata da altro fidanzato». A parte la disparità sociale dei coniugi, questi hanno consumato il matrimonio ed hanno avuto dei figli.

Anche il matrimonio della ex fotomodella, ed ora cantante ed attrice, Tamara Baroni, venuta alla ribalta della cronaca dopo il «giorno di Parma», è stato consumato. Essa però è riuscita ad ottenere l'annullamento del suo matrimonio esibendo un documento in cui era previsto che il suo consenso di donna per accedere al matrimonio era stato strappato dalle «pressioni» di sua madre che voleva, a tutti i costi, vederla sposata.

Un altro matrimonio, che pure ha avuto una sua storia di vita coniugale con figli, è stato dichiarato nullo (sentenza n. 7 del 1972) per

psicosi, genera quasi sempre nullità di consenso). Ma anche «la infamazione, l'omosessualità, gli stati di ipertensione e di incapacità di intendere e di volere costituiscono motivo di nullità».

Gli annullamenti della Sacra Rota sono stati il vero divorzio dei ricchi.

Tutti ricordano il marchese Camillo Casati, cattolico e osservante ma depravato, il quale si macchiò di un duplice delitto nel giro di un anno. Ebbero, il marchese Casati trovò il modo di ottenere in un sol colpo due annullamenti: quello della prima moglie (che compenso con un miliardo di lire) e quello di Anna Fallarino (regolarmente coniugata con un altro uomo) per sposare questa ultima. Ebbene in entrambi i casi, i matrimoni erano stati consumati e ci erano stati anche dei figli.

Lo stesso problema ricorre nel caso, pure clamoroso, dell'imprenditore edile residente in Francia, Robert de Balkany, il quale, dopo aver ottenuto l'annullamento dalla Sacra Rota, ha potuto sposare il 21 giugno 1970 la principessa Maria Gabriella di Savoia. Si racconta che solo per raccogliere i documenti, le prove testimoniali e far venire a Roma più volte i testimoni per il matrimonio. Data la consanguineità, fu chiesta ed ottenuta la dispensa dalla Chiesa in quanto si sosteneva, con la complicità del parroco, che la ragazza era stata costretta a sposare il cugino per ragioni di «rango». Infatti, la dispensa è prevista per angustia loci ossia quando la sposa non possa trovare in un paese di 1.500 abitanti un ma-

rito pari alla sua «condizione religiosa e sociale». Ma dieci anni dopo, la signora si era stancata del marito-cugino e per ottenere l'annullamento accusò il parroco di aver dichiarato il falso e la Sacra Rota annullò.

La Chiesa annulla anche per «sclerosismo cronico», che — secondo la sentenza n. 138 del 1972 — è «generatore di incapacità di consenso»; anzi per «traumatismo, bisessualismo, psicostenia»; e addirittura annulla perché «la donna non è andata d'accordo con la suocera dopo aver accettato, al momento del matrimonio, questa condizione posta tassativamente dal marito».

Ma vi è di più. Due coniugi si accusano di omicidio e, in base all'articolo 1013 del codice di diritto canonico, il matrimonio viene annullato. La magistratura italiana deve trascrivere l'annullamento del matrimonio, ma se la Procura rimprovererebbe esclusivemente ai tribunali ecclesiastici il cui ordinamento in materia è stato definito dal notaio giurista cattolico, Arturo Carli Jemolo, «il più colossale pasticcio di legge matrimoniale che sia dato pensare».

### Marito di censo

Vogliamo, però, completare questo quadro ricordando come la figlia del presidente della Banca di Francia di Parigi riuscì a sposare suo cugino e poi a fare annullare il suo matrimonio. Data la consanguineità, fu chiesta ed ottenuta la dispensa dalla Chiesa in quanto si sosteneva, con la complicità del parroco, che la ragazza era stata costretta a sposare il cugino per ragioni di «rango». Infatti, la dispensa è prevista per angustia loci ossia quando la sposa non possa trovare in un paese di 1.500 abitanti un ma-